

Archivio Glottologico Italiano (AGI) is a more than hundred year-old journal, founded by Graziadio Isaia Ascoli in 1873. In the course of its history AGI has been directed by some of the most distinguished Italian scholars in linguistics, including Carlo Salvioni, Matteo Bartoli, Vittore Pisani, Benvenuto Terracini and Giacomo Devoto.

The scientific setting of the review can be found in the contribution 'Nel solco dell'Ascoli' (vol. 74.1, 1989), which inaugurated the new series. AGI therefore invites contributions discussing topics that relate to almost all the traditional disciplines of linguistics, with special attention to Indo-European and Romance linguistics and to synchronic / diachronic aspects of the Italian language and its dialects.

Special issues devoted to selected topics submitted by guest editors are welcome. Among the most recent special issues, mention may be made of *Problems of grammaticalization* (1995), *Ascoli celtista* (guest editor Elisa Roma [2007]), *Non-canonical marking of subjects and objects with special reference to Italian and Italian dialects* (2010), *Split intransitivity in Italian* (2011). The first issue of 2014 published papers presented at the 'Cambridge Italian Dialect Syntax-Morphology Meeting' (CIDS M 7, 2013).

Publication: two issues per year (about 130 pages each). The publisher does not guarantee publication before six months after the delivery of the contribution in its final form.

Instructions to contributors: papers must be sent in an anonymous electronic copy (.pdf and .doc or .docx, or .rtf format) to the secretary, Luca Alfieri (lucealfieri@hotmail.com). Papers must not be longer than 30 pages, while reviews must not exceed 10 pages. Contributions accepted for publication must follow the AGI official stylesheet, which is available for download on the official web site: www.archivioglottologico.it.

Languages: Italian, English, Spanish, French and German are welcome. Abstracts of contributions written in Italian or in other languages are to be supplied in English. In addition, contributions not written in Italian must have an Abstract (Riassunto) in Italian.

Review process: double-blind peer review (5 months).

Website: www.archivioglottologico.it

ISSN 0004-0207



Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in A.P. - D.L. 353/03
(conv. in L. 27/02/04 n. 46) art. 1, comma 1 - DCB Firenze

Prezzo del presente fascicolo € 34,10

ARCHIVIO GLOTTOLOGICO ITALIANO – Vol. CI – 2016 Fascicolo I



ARCHIVIO GLOTTOLOGICO ITALIANO

Direttori
ALBERTO NOCENTINI
PAOLO RAMAT

*Rivista fondata
nel 1873
da Graziadio Isaia Ascoli*

Volume CI
Fascicolo I

2016

PERIODICI LE MONNIER

SOMMARIO

| | |
|--|----|
| <i>Tullio De Mauro, Torre Annunziata, 31 marzo 1932-Roma, 5 gennaio 2017</i> | 3 |
| D. ROMAGNO, <i>Principles of Categorization: The Case of Word Classes</i> | 4 |
| L. MEREU, <i>Prepositional Phrases and Argument Structure</i> | 36 |
| F. GIURA, Auris, audio e ausculto. <i>Revisione etimologica e histoire des mots</i> | 66 |
| P. MILIZIA, <i>Sincretismo compensativo ed esponenta semiseparata in alcuni paradigmi verbali del dominio italo-romanzo centro-meridionale</i> | 88 |

RECENSIONI

| | |
|--|-----|
| BACHVAROVA, MARY R. 2016, <i>From Hittite to Homer: The Anatolian Background of Ancient Greek Epic</i> (M. Bianconi) | 120 |
|--|-----|

ARCHIVIO GLOTTOLOGICO ITALIANO

DIRETTORI/DIRECTORS: **Alberto Nacentini – Paolo Ramat**

COMITATO DI REDAZIONE/SCIENTIFIC COMMITTEE: **Giuliano Bernini, Romano Lazzeroni, Luca Lorenzetti, Marco Mancini, Alberto Nacentini, Paolo Ramat**

COMITATO SCIENTIFICO INTERNAZIONALE/INTERNATIONAL EDITORIAL BOARD: **Philip Baldi (Pennsylvania); Walter Bisang (Magonza), Giuseppe Brincat (Malta), Helena Kurzová (Praga), Bernard Pottier (Parigi), Adam Ledgeway (Cambridge), Dik Bakker (Amsterdam), Leonid Kulikov (Ghent), Teresa Fanego (Santiago di Compostela), Muriel Norde (Berlino), Jesús de la Villa (Madrid), Pavol Stekauer (Košice)**

SEGRETARIO DI REDAZIONE/SECRETARY: **Luca Alfieri (luchealfieri@hotmail.com)**

DIRETTORE RESPONSABILE: **Enrico Paoletti**

REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE: **Periodici Le Monnier**
Viale Manfredo Fanti, 51-53 - 50137 Firenze
periodici.monnier@lemonnier.it
tel.ni 055-50.83.223 (Red.)/055-50.83.220 (Amm.)
www.archivioglottologico.it

GARANZIA DI RISERVATEZZA PER GLI ABBONATI

Nel rispetto di quanto stabilito dalla Legge 675/96 «norme di tutela della privacy», l'editore garantisce la massima riservatezza dei dati forniti dagli abbonati che potranno richiedere gratuitamente la rettifica o la cancellazione scrivendo al responsabile dati di Mondadori Education (Casella postale 202 - 50100 Firenze).

Le informazioni inserite nella banca dati elettronica Mondadori Education verranno utilizzate per inviare agli abbonati aggiornamenti sulle iniziative della nostra casa editrice.

PUBBLICAZIONE SEMESTRALE - FASCICOLO I – Gennaio-Giugno 2016

Modalità di abbonamento 2016

Quote - Abbonamento per annata per l'Italia € 61,90
per l'Estero € 79,00

Pagamento - Per i privati a mezzo versamento anticipato sul conto corrente postale n. 30896864 intestato a Mondadori Education S.p.A.; a ricevimento fattura per gli enti e le istituzioni aventi personalità giuridica

È possibile abbonarsi alla Rivista, acquistare i fascicoli arretrati o singoli articoli, **in versione digitale**, sul sito www.torrossa.it (Permalink: <http://digital.casalini.it/2239740X>)

It is possible to take out a subscription to the Journal and to purchase back issues or separate papers (**online version**) on the website www.torrossa.it (Permalink: <http://digital.casalini.it/2239740X>).

In the same site there is the DOI code of each paper.

NORME PER I COLLABORATORI DELLA RIVISTA

1. Tutti i contributi dovranno essere inviati, redatti in forma definitiva, alla Segreteria di Redazione: luchealfieri@hotmail.com e, per conoscenza, alla Redazione (mongatti@lemonnier.it), **sia in formato .doc (o .rtf), sia in formato .pdf**. Gli autori sono pregati di segnalare chiaramente in coda ad ogni contributo il proprio indirizzo postale, indirizzo email e numero telefonico. Per ulteriori chiarimenti si può contattare la Redazione (055-5083223).
2. Nei testi da inviare in formato .doc (.docx o .rtf) e .pdf i "titoli delle opere" e le "parole" studiate vanno in corsivo. I nomi degli autori moderni vanno in MAIUSCOLETTA: quindi Platone, *Cratilo*, ma BENVENISTE. I titoli dei periodici devono essere dati per intero o indicati con la sigla usata dalla *Bibliographie Linguistique*. I titoli dei contributi dovranno essere chiusi tra ' ', quelli dei periodici dovranno essere chiusi tra virgolette « »; i numeri dei volumi saranno dati in cifre arabe e le annate saranno indicate tra parentesi dopo il nome dell'Autore. Ad es. MERIGGI, BRUNO (1970), 'Terminologia magico-sacrale in slavo', «Archivio Glottologico Italiano» (oppure «AGI») 55, pp. 58-67. I riferimenti alle citazioni di opere richiamate nel testo saranno indicati nel testo stesso: ad es. (MERIGGI 1970: 69). I riferimenti ai contributi contenuti in opere miscelanee saranno indicati nel testo utilizzando il nome dell'autore e non quello dell'editore dell'opera. Ad es. (TROUSDALE 212: 168), per indicare TROUSDALE, GRAEME, 'Grammaticalization, constructions and the grammaticalization of constructions', in KR. DAVIDSE & T. BREBAN et al. (eds.), *Grammaticalization and Language Change. New reflections*. Amsterdam / Philadelphia: Benjamins, pp. 167-198. E anche GARCÍA-HERNÁNDEZ (2004) per indicare GARCÍA-HERNÁNDEZ, BENJAMÍN, 'La semántica de Eugenio Coseriu: significación y designación', in V. ORIOLES (a c. di), *Studi in memoria di Eugenio Coseriu*, Udine: Forum, pp. 121-138. I riferimenti alle opere greche o latine, se non si discutono problemi di critica testuale e non si discostano dal testo stampato nell'edizione di riferimento, non richiedono l'indicazione dell'edizione utilizzata. Ad es. Platone, *Cratilo*, 390 e sgg. Un elenco completo delle regole di formattazione del testo e della bibliografia si trova sul sito web della rivista: www.archivioglottologico.it.
I contributi non redatti secondo queste norme non saranno presi in considerazione.
3. Sarà cura degli autori corredare sempre il proprio contributo, se scritto in italiano, di un breve abstract in lingua inglese, ovvero di un riassunto in italiano se scritto in altra lingua.
4. La rivista si avvale di un sistema di valutazione tramite revisori anonimi. Una relazione periodica sull'attività dei referee viene pubblicata ogni due anni sul sito di «AGI»: <http://www.archivioglottologico.it>
5. Di regola gli autori riceveranno le bozze una volta sola e la seconda revisione sarà curata dalla Redazione. **Le correzioni straordinarie saranno addebitate agli Autori.** Si prega di inviare con sollecitudine le bozze corrette ai Periodici Le Monnier, Viale Manfredo Fanti 51-53 - 50137 Firenze.
6. L'Amministrazione concede agli Autori 1 estratto gratuito in versione digitale (formato .pdf).
7. I dattiloscritti, anche se non pubblicati, non si restituiscono.

Autorizzazione del Tribunale di Firenze N. 298 in data 13 novembre 1950

LINEA GRAFICA – CITTÀ DI CASTELLO (PG)
GIUGNO 2017

AURIS, AUDIO E AUSCULTO. REVISIONE ETIMOLOGICA E HISTOIRE DES MOTS (1)

ABSTRACT

*In this paper two etymologies are revisited: Latin audio and ausculto. These verbs are both clearly connected. They remotely derivate their form from the name of the ear, namely the Latin root *aus-. After dealing with the Indo-European comparisons of Latin auris 'ear', I discuss the complex etymology of audio by reviewing all the phonological explanations.*

*For this issue two main possible solutions are reviewed: on the one hand that from *aũzdiĩō so that audio < *aũis + *dh-ie/o- 'to render manifest to hearing'. On the other hand that which directly derives from *aus- (i.e. *ausdiĩō) so that audio < *aus + *dh-ie/o- 'to give/put ear'.*

*Ausculto is traditionally explained as *aus- 'ear' + *cult-ō, reversal for *cluto 'hear' (cf. Latin clueo, inclitus) so that 'hear with the ear', as the analogous formation of Greek ὠτακουστέω 'listen with the ears'. Instead of supposing such an improbable collocation of two items, I assume a simpler derivation as an intensive-frequentative verb from the denominative of the diminutive of *aus-, i.e. *aus- 'ear' > dim. *ausculum > denom. *ausculio > int.-freq. ausculto, according to the popular use in Latin of ausculto.*

*In all these cases it is important to underline the productivity in Latin of the root *aus-, which underlie auris, audio and ausculto.*

Come già Varrone aveva sostenuto *ab auribus verba videtur dicta audio et ausculto* (*de lingua Lat.* 6.83.1). Allo stesso modo anche le ipotesi più accreditate dei moderni vedono nel nome latino dell'orecchio *auris*, o quanto

(1) Desidero ringraziare *in primis* Alberto Nocentini e Maria Teresa Ademollo Gagliano per aver seguito fin dagli albori questo lavoro. Ringrazio poi Giovanna Marotta e Romano Lazzeroni per gli utili consigli. Infine ma non ultimi per importanza i revisori anonimi che, con i loro commenti e le correzioni, hanno contribuito notevolmente a rafforzare le ipotesi che qui si propongono. Le opere latine sono abbreviate con nome dell'autore e titolo entrambi in latino secondo il modello di Conte *et al.* 2010, a cui fanno seguito le edizioni critiche con nome dell'editore e anno di pubblicazione (es. *Hor. sat.* 1.2.24 ed. Klinger 1959).

meno nella sua radice, l'origine dei verbi di percezione uditiva *audio* e *ausculto* ⁽²⁾. Partiremo dunque, in forma preliminare, dall'etimologia di *auris*.

1. AURIS

Nella ricostruzione etimologica del latino *auris* ⁽³⁾ si è proposto per una doppia suffissazione, **au-s-i-*: un antichissimo suffisso derivativo neutro in *-s-*, assegnabile al protoindoeuropeo, e uno, più recente e concordemente accettato, suffisso di duale in *-ī* (del tipo *viginti*); entrambi risulterebbero ben attestati anche in altre lingue indoeuropee. Il radicale **aus-*, come anche Varrone suggerisce, è stato *in primis* rintracciato in un verbo come *ausculto*, più difficilmente in *audio* ⁽⁴⁾. Il duale, trasparentemente giustificato dalla natura bina del referente, trova confronti puntuali nell'avestico *uši* nom. acc. duale 'orecchie' e unica traccia nell'area indo-iranica per via della sostituzione con un lessema nuovo di genere maschile (cfr. IEW *s.v.* **ghous-* e LIV *s.v.* **gʰeys* 'risuonare', 'udire' e confronti in antico indiano, avestico, persiano, ecc.), nell'antico slavo *uši* 'le due orecchie' indicante un tema radicale neutro, e nel lituano *ausis* femminile ma da una forma di duale *ausi*.

⁽²⁾ Varrone prosegue con un'ulteriore derivazione semantica: *ab audiendo etiam auscultare declinatum, quod hi auscultare dicuntur qui auditis parent, a quo dictum poetae* (Ennio): 'audio, haut ausculto' (*de lingua Lat.* 6.83.5-7 edd. Goetz e Schoell 1910).

⁽³⁾ Cito per completezza l'affascinante spiegazione di Varrone sull'origine del lat. *auris*: *Auris ab aveo, quod his avemus discere semper, quod Ennius videtur ἔτυμον ostendere velle in Alexandro cum ait: Iam dudum ab ludis animus atque aures avent, | avide expectantes nuntium. | Propter hanc aurium aviditatem theatra replentur* (*de lingua Lat.* 6.83.1-5 edd. Goetz e Schoell 1910).

⁽⁴⁾ In EM *s.v.* *auris* si fa cenno anche a un ipotetico **ausulāre*, anch'esso depositario della radice **aus-*, e che, sulla scorta di REW *s.v.* **aus-ulare*, a sua volta sulle postille di Salvioni, Spitzer e Rohlf, sopravviverebbe in forme dialettali italiane comprese fra Marche, Abruzzo, Molise, Campania specie in Irpinia, e Calabria, con il significato di 'ascoltare/guardare di nascosto'. L'appiglio, che giustificherebbe il mancato rotacismo della sibilante (obiezione sollevata in NOCENTINI 2010 *s.v.* **asolare*), è la natura osca del termine (SALVIONI 1912: 191 e REW *ibid.*), il quale puntualmente riemergerebbe in aree come quella centro-meridionale della penisola (per le varie declinazioni del termine nelle parlate italiane si veda LEI 3.2, 2562-2566, *s.v.* **ausulāre*). L'ipotesi del sostrato è debole, come lo è pure il tentativo di SPITZER 1923 di ricollegare allo stesso gruppo le forme italiane *asolare*, *osolare* e *usolare* (vedi nel senese) 'spiare attraverso una fessura' e di far risalire il tutto al latino *ansula* 'buco'. Tutt'altra strada è battuta in NOCENTINI *ibid.*, dove si considera il termine *asolare* come derivato di *as(s)illo*, le cui variazioni nella vocale iniziale sarebbero spiegabili attraverso la posizione debole in sillaba pretonica, e «i significati di 'origliare, orecchiare', 'spiare, guardare di soppiatto' fino ad 'ascoltare' come estensioni del significato di 'aggirarsi intorno a qualcuno con insistenza'».

Quando il duale si è estinto in latino l'antico **ausi* è stato morfologicamente reinterpretato come un nome in *-i-*: nom. *aurēs*, acc. *aurīs*, gen. *aurium*. Da qui sarebbe poi nato il singolare *auris*.

Le altre lingue indoeuropee mostrano altri tipi di ampliamento come quello in *-es-* che troviamo in antico slavo ecclesiastico *uxo* (nom. acc.), *ušese* (gen. sg.), in antico irlandese *áu*, gen. sg. *aue* 'orecchio' e nel greco οὔς, o quello in *-en-* presente nel gotico *auso*, gen. *ausins* 'orecchio' (protogermanico **auzan-*), nel gen. sg. del greco omerico οὔατος (attico ὠτός) e nell'armeno *unkn* sotto l'influenza di *akn* 'occhio' (per tutto questo cfr. EM *s.v. auris*). Altri confronti sono: antico islandese *eyra*, anglosassone *eare*, antico frisone *āre*, antico sassone *ōra* > antico alto tedesco *ōra*, tedesco mod. *Ohr*, inglese *ear* (cfr. IEW *s.v. ōus-* (2) e WH *s.v. auris*) (5).

Risalendo allo stadio precedente è possibile ricostruire una radice protoindoeuropea **h₂eu(-)s-* 'orecchio', il cui sviluppo, secondo De Vaan (*s.v. auris*), sarebbe **aus(i)-*, tema di duale in *-i* come abbiamo già detto, ma che EM assegnano allo stadio del latino, mentre De Vaan, secondo l'ipotesi dell'esistenza di un'unità preistorica fra le lingue italiche, a quello proto-italico (6).

Se accettiamo la ricostruzione **h₂eu(-)s-*, viene ad aggiungersi l'ipotesi che questa possa rappresentare non un nome radicale **h₂eus-*, ma come già accennato una derivazione in *-s-* di **h₂eu-*, radice indicante il concetto della brillantezza e del vedere (per questa radice si vedano gli studi di Bader) (7). Scrive De Vaan che in questo caso «the verb [**h₂eu-* 'to see' cfr. l'ittita *au-*^{*i*} 'vedere, guardare' e l'interiezione in luvio cuneiforme *aya* 'guarda!'] must have shifted to 'hear' after Anatolian split off from the other IE languages» (DE VAAN 2008 *s.v. auris* e *audio*. Si veda in seguito).

Ma come spiegare che il radicale indicante qualcosa che ha a che fare con il vedere abbia mutato il suo significato in direzione dell'organo sensorio dell'udito? Come coniugare sul piano semantico due ambiti apparentemente distinti come quello della vista e quello dell'udito? Il comune denominatore è certamente il tema della percezione. A questo proposito è possibile nota-

(5) Vedi anche la risorsa online a cura della University of Texas at Austin alla pagina, utexas.edu/cola/centers/lrc/iellex/x/P1442.html, che unisce dati tratti dall'IEW e altri di propria elaborazione.

(6) Cfr. anche IEW *s.v. ōus-* (2) «lat. *auris* f., 'Ohr' (**ausi-s-*)».

(7) Françoise Bader ha dedicato numerosi interventi allo studio, sul piano semantico, di alcune radici indoeuropee come **keuk-k-*, **bhel-g-*, **leu-k-*, **deuk-*, *(*H₂*)*w-ei-d-*, le quali condividerebbero un nucleo tripartito di significati, 'vedere, brillare e bruciare'. A questo campo semantico sarebbe da assegnare anche la radice **h₂eu-* all'origine del latino *auris* e *audio*, del greco αἰώ e αἰσθάνομαι, ecc. (in particolare si veda BADER 1986: 475-6, 1989: 19 e ss.).

re che, nelle lingue indoeuropee e non solo, i verbi di percezione visiva e uditiva sono quelli maggiormente interessati da processi di espansione del significato dall'ambito percettivo a quello cognitivo (cfr. VIBERG 1983 e 2001, IBARRETXE-ANTUÑANO 2008): la metafora VEDERE È CONOSCERE è solo l'esito più noto dello speciale statuto polisemico originato dalle catene metaforiche tipiche dei verbi di percezione. È così che, sul piano di significati cognitivi come 'sapere, conoscere, venire a sapere', in determinati contesti, verbi uditivi come 'udire, sentire' vengono ad essere del tutto intercambiabili con verbi indicanti il vedere. A mio avviso tuttavia, non è questa l'area di interferenza che è alla base del doppio esito (visivo e uditivo) della radice **h₂eu-*. Un caso simile all'attribuzione di *auris* all'originaria radice del vedere e della brillantezza è riscontrabile nel tedesco *hell* 'brillante' connesso al verbo *hallen* che significa invece 'risuonare' (MEIER-BRÜGGER 1980: 290). Ciò che accomuna i due ambiti è più precisamente la nozione di chiarezza, brillantezza ed evidenza, che è condizione necessaria affinché l'esperiente possa pervenire alla percezione di un qualsiasi fenomeno. Una generica nozione di evidenza, appunto, da porre alla base sia degli esiti lessicali afferenti alla vista che di quelli legati all'udito.

D'altra parte, occorrerà mettere in guardia in taluni casi sul fatto che un eccesso di segmentazione delle radici assegnabili a stadi sempre più lontani dall'epoca storica, corre il rischio di rendere a tal punto sfumati i confini, oltre che della forma, anche semantici dei morfemi radicali in questione, da generare omonimie difficilmente giustificabili.

Proseguendo l'*histoire du mot*, il latino *auris* viene rimpiazzato nella lingua popolare e in tutte le lingue romanze dal diminutivo *auricula*, presto monotonagato in *ōricla* (vedi *Appendix Probi* r. 83 *auris non oricla* ed. Baehrens 1922) ⁽⁸⁾. Il successo del diminutivo trova un parallelo esatto nel gr. della koinè *ὠτίον* (greco moderno *ὠτί*), diminutivo che sostituisce il termine base *οὔς* 'orecchio', come *ὄμμα* 'occhio' viene sostituito da *ὀμμάτιον* (greco moderno *μάτι*).

Tale processo di produzione di diminutivi è molto diffuso nel latino come del resto in molte altre lingue: il greco ad esempio predilige i diminutivi per designare le parti del corpo (si veda *τὰ ῥινία*, *ὀμμάτιον*, *στηθίδιον*, *χελύδιον*, *σάρκιον*). Alla base esistono varie spiegazioni di quella che al fine è una banalizzazione della funzione diminutiva (cfr. DEVOTO 1983 [1940¹]: 254): frequenza del linguaggio affettivo, tendenza a eliminare parole brevi, a evitare l'omofonia, influsso di altre parole che terminano nello stesso modo (cfr. LEI 3.2, 2478-9, *s.v. auricula*), sono tutte buone ragioni per la perdita di marca-

⁽⁸⁾ Ma il dialetto valtellinese e quello trentino presentano l'espressione *dar ora* 'dare orecchio/ascolto' (REW *s.v. auris*) fatta non sul diminutivo ma direttamente da *auris*.

tezza dei diminutivi. Nel caso di *auricula* ciascuna di queste spiegazioni è stata presa in considerazione (per una rassegna vedi BORK 1977: 121-5). Secondo Bork (ibid.: 152-3) in origine *auris* e *auricula* notavano rispettivamente due parti diverse dell'orecchio: *auris* avrebbe indicato l'orecchio nella sua interezza come parte del corpo, oltre che come sede dell'udito (sulla base di questa seconda accezione nel corso del II sec. *auris* e il sostantivo *auditus* 'udito, senso dell'udito' entrano in concorrenza), mentre *auricula* specificatamente il lobo o la parte esterna dell'orecchio e solo in seguito l'intero orecchio; alla triade *auris/auricula/auditus* si sarebbe sostituito il binomio *auricula/auditus* ⁽⁹⁾.

Il diminutivo *auricula*, già presente in Plauto, Lucilio, Catullo, Cicerone, ecc. ⁽¹⁰⁾, e diffusosi ampiamente poi nella lingua della Chiesa (cfr. EM s.v. *auris*), insieme alla forma sincopata *oricla* ⁽¹¹⁾ (forse influenzata anche dalla forma popolare di *oculus*, *oclus*. Cfr. anche HAKAMIES 1951: 54), sono entrambi fenomeni del latino popolare e parlato, e hanno avuto successo in ambito romanzo ⁽¹²⁾.

Come è noto, dobbiamo distinguere l'esito romanzo di *au*, generalmente [ɔ] (vedi LAUSBERG 1965: §§ 243-6), da quello già in vigore nel latino parlato di era precristiana *au* > [o:] ⁽¹³⁾. Di quest'ultimo (*o* lunga e chiusa),

⁽⁹⁾ Sull'uso dei diminutivi nei testi letterari si veda anche DEVOTO 1983 [1940¹]: 241-2: «Già dal tempo di Plauto è stato possibile sottolineare la tonalità propria dei diminutivi. Essa costituisce per tutto quel tempo e per l'età immediatamente successiva una riserva a cui la lingua anche più raffinata può attingere, assenza assumere per questo tratti volgari. Nella lingua di Catullo i diminutivi abbondano ma non si tratta per questo di uno snaturarsi della funzione del diminutivo o di un discendere della lingua verso classi di popolazione meno raffinate». Al tempo di Catullo insomma convivono due usi del diminutivo, quello affettivo con quello del tutto neutro ed equivalente al sostantivo di origine: si veda l'es. di *solacium* in Catull. 2.7 ed. Mynors 1958 e *Car. ep.* 1288 ed. Bücheler 1895-1930 (cfr. Ivi). Si veda inoltre anche BELARDI 2002: II, 160 sul prevalere delle forme espressive nel latino parlato di età tardo-repubblicana e imperiale e l'abbandono di termini fondamentali come *caput*, *os*, *umerus*, *res*, *magnus*, *parvus*, ecc.

⁽¹⁰⁾ Per la penetrazione dei popolarismi (verbi intens. freq., diminutivi, ecc.) nella prosa letteraria e nella poesia dal I secolo a.C. in poi, si vedano gli accenni in DEVOTO 1983 [1940¹]: 239. Sull'uso di *auricula* in Hor. *sat.* 1.4.114 *praeceptum auriculis hoc instillare memento*, Devoto scriveva: «*auricula*... ha ormai raggiunto il valore normale privo di qualsiasi affettività sociale e quindi moderno» (Ivi).

⁽¹¹⁾ Si veda per esempio *cornicula* > *cornicla*, *oculos* > *oclos*, ecc.; cfr. AUDOLLENT 1904: 135 e DEVOTO 1983 [1940¹]: 290-3.

⁽¹²⁾ Vedi in LÖFSTEDT 1956: II, 52 e ss., la discussione sulla concorrenza fra *auris* e *auricula* anche sui dati raccolti da E. Liechtenhan sull'opera di Marcello Empirico (fine IV-inizio V sec.).

⁽¹³⁾ L'indoeuropeo *au* continua nel latino *au*, ma sembra passare piuttosto presto a *o* chiusa e lunga in area extraurbana (cfr. DEVOTO 1983 [1940¹]: 83, TAGLIAVINI 1962: § 28, VÄÄNÄNEN 1981 [1963¹]: § 60, LEUMANN *et al.* 1963-1977: 71-2, ADAMS 2007: 181 e ss. e 2013: 81 e ss.): si veda per tutto **aus-* > **ausis* > *auris* e **aug-* > *augeo*, e si

caratterizzato come è stato scritto (ADAMS 2013: 82) da uno «slangy or rustic feel» e dal trovarsi «in texts or contexts with a conversational tone», si conoscono forme come quella sincopata *oriclas* per *auriculas* attestata su una *Tabella Defixionis* (Cfr. FOX 1912: *tab.* 3. Si tratta della celebre tavoletta di Maxima Vesonia attribuita al I secolo a.C.), e non sincopata *oricula* presente anch'essa in una *Tabella Defixionis* (cfr. ERNOUT 1916: 102-4, Testo 140 r. 23), ma anche in Cicerone, nella *Rhetorica ad Herennium*, e in senso affettivo-familiare appunto in una lettera al fratello Quinto (*Q.fr.* 2.14.4 *oricula infima molliorem* ed. Watt 1958, riferito al lobo dell'orecchio), in Celso, Petronio, Trogo (in Plinio) e Festo⁽¹⁴⁾; altre forme attestate sono l'aggettivo *oricularius* (da *auricularius*) molto presente in Celso, e *oricilla* (Catull. 25.2 ed. Mynors 1958) diminutivo alternativo di *auris*. L'allitterazione in Tac. *ann.* 1.41 *aures oraque aduertere* (ed. Fisher 1906) attesta probabilmente la diffusione della pronuncia *o* di *au* anche per *auris*.

Eppure la forma monottongata (*o* lunga e chiusa) sia del diminutivo, sia anche presumibilmente dello stesso *auris*, sembrerebbe non aver avuto seguito a causa della forte persistenza del dittongo *au* in tutti i registri del latino («il più tenace dei dittonghi latini» viene definito in VÄÄNÄNEN 1981 [1963¹]: § 60)⁽¹⁵⁾. Stefenelli (1995: 36), sulla scorta di Väänänen (1981 [1963¹]: § 60), attribuiva l'accaduto alla resistenza delle forme alte – in questo caso di *auricula* – e dello strato linguistico colto, come avvenuto ad esempio per la sibilante in fine di parola, già in disuso nel latino quotidiano ma restaurata dalla controforza della correzione⁽¹⁶⁾. Secondo il parere di Adams (2013: 87) infatti, il celebre episodio di Floro e Vespasiano in

vedano le note oscillazioni in base al registro fra *aulla* e *olla*, *cauda* e *coda*, *plaustrum* e *plostrum*, ecc., o, inversamente, fra *plodo* e *plaudo* per ipercorrettismo (quest'ultima forma è un vero e proprio iperurbanismo): cfr. VINEIS 1984: 55 e IDEM 2005: 31. Vedi anche Prisciano (*Gr.Lat.* 2.39.8 ed. Keil 1855-1880): *au transit in o productam more antiquo, ut lotus pro lautus, plostrum pro plaustrum, cotes pro cautes; sicut etiam contra pro o au, ut austrum pro ostrum, ausculum pro osculum. Frequentissime hoc faciebant antiqui.*

⁽¹⁴⁾ Anche Festo non manca di notare: *Orata genus piscis appellatur a colore auri, quod rusticiorum dicebant, ut auriculas, oriculas* (Fest. pp. 196.26 e ss. L.).

⁽¹⁵⁾ Ancora Adams segnala come «various new corpora of non-literary texts show the different treatment of the two diphthong (*ae* and *au*), and bring out the persistence of *au*» (2013: 82).

⁽¹⁶⁾ Cfr. STEFENELLI 1995: *passim*. Anche Tagliavini era dello stesso avviso riguardo alla conservazione in ambito colto del dittongo *au*: «Il dittongo *au* si è conservato tenace in latino scritto e probabilmente anche in quello parlato da tutte le persone colte, e da una buona parte della popolazione. Una prova di ciò ci viene dal fatto che vi sono delle lingue romanze (come il sardo, il rumeno e il provenzale) che hanno conservato *au* (p. es. latino *aurum* > rumeno *aur*, provenzale *aur*; latino *laudat* > rumeno *laudă*, provenzale *lauza* ecc.)» (1962: § 28).

Suet. *Ves.* 22 (ed. Ihm 1908) dimostrerebbe proprio l'intento dei parlanti di conservare la pronuncia dittongata.

A fronte del quadro latino tracciato, in special modo per quanto concerne il trattamento del dittongo iniziale, gli esiti romanzi presentano una situazione piuttosto variegata, attribuibile in parte alle diverse basi latine di partenza, in parte ai cambiamenti occorsi nelle singole lingue (si veda la posizione atona del dittongo). Tre linee sono riscontrabili: la prima, che vede conservato il dittongo iniziale di *auric(u)la(m)*, proprio del latino classico, è attestata dall'occitano *aurelha* (XIV sec. Ant. occitano *aurelas* in. XII sec.), dall'antico francese *aurelia* (fine X sec.) e dal friulano *aurèli* (XVI sec.). La seconda è rappresentata dall'esito romanzo più diffuso, ovvero il monottongamento [aw] > [ɔ], riscontrabile nell'antico francese e francese *oreille* (dal 1148 ca., *Roland*), nel castigliano *oreja* (dal 1120), nel catalano *orella* (XIII sec.), nell'italiano *orecchia* (XIII sec.)⁽¹⁷⁾, nel logudorese *oriya*, nel sardo *origa* e nel rumeno *ureche*⁽¹⁸⁾. La terza infine vedrebbe nel portoghese *orelha* (XIII sec.), ma per alcuni (vedi DECH *s.v. oreja* e DECAT *s.v. orella*) anche nel mozarabico *urilya* e nelle forme del Leon occidentale *urea* e *ureya*, la continuazione della forma volgare latina *ōric(u)la(m)* già monottongata in [o:]. Di fatto, a fronte di un atteso **ou-* come avviene regolarmente sia in sillaba tonica che atona in *our* < *auru-*, *tour* < *tauru-*, *poucu* < *paucu-*, *ouvir* < *audio* (ma tutti pronunciati /o/), solo per citarne alcuni, il portoghese presenta una serie di casi giustificabili solo se pensiamo a una continuazione diretta dalle forme monottongate proprie già del latino popolare e colloquiale di epoca classica, come, oltre a *orelha* (< *oric(u)la-*), *coa* (< *coda-* proprio come nell'italiano *çoda* e non *çoda* al pari *foci* e non *fōci* da *fauces*), *pobre* (< **popere-*), *foz* (< *foce-*), *chostra* (< *clostra-*), ecc. (vedi NUNES 1969 [1919¹]: § 33). Per un repertorio delle continuazio-

⁽¹⁷⁾ Il maschile *orecchio* dell'italiano è imposto dal fiorentino ed «è analogico a *occhi*, probabilmente per la frequenza della locuzione *occhi e orecchi*» (NOCENTINI 2010 *s.v. orecchia*); altra spiegazione potrebbe trovarsi in un processo di rianalisi di genere per cui nel toscano *orecchia* sarebbe stato interpretato con un neutro plurale secondo il modello *il braccio – le braccia* o *il ciglio – le ciglia*, da cui il singolare *orecchio* (cfr. ROHLFS 1949-1954: § 384). Qualche incertezza persiste anche sulla mancata chiusura di *o-* in *u-* che ci aspetteremmo per l'esito di *au* in posizione iniziale atona: così infatti in *uccello* < *aucellu* e *rubare* < **raubare*, al pari del rumeno e del retoromanzo, ma si veda l'antico senese *urecchio* e, aggiungiamo, l'aretino *urecchia* (vedi MEYER-LÜBKE 1972 [1890¹]: I, § 354).

⁽¹⁸⁾ Secondo Corominas (vedi DECH *s.v. oreja* e DECAT *s.v. orella*), i continuatori del francese, del castigliano e del catalano potrebbero provenire sia da *auric(u)la(m)* secondo il monottongamento romanzo, sia da una base latina *oric(u)la(m)* già monottongata.

ni romanze si veda anche NOCENTINI 2010 *s.v. orecchia*, REW *s.v. auricula*, LEI 3.2, 2478-9, *s.v. auricula*)⁽¹⁹⁾.

2. AUDIO

Abbiamo accennato come fin dall'antichità il verbo *audio* 'udire' sia stato ricondotto al nome dell'orecchio *auris*. I principali problemi nella ricostruzione degli stadi precedenti la forma letteraria derivano in massima parte dall'assenza di un numero sufficiente di confronti. Si tratterebbe infatti di una neoformazione latina, la quale sarebbe andata a rimpiazzare il più antico radicale **kleu-*⁽²⁰⁾, che vediamo invece sopravvivere in un verbo marginale come *clueo*⁽²¹⁾ 'aver fama di, passare per, esser detto' e nell'aggettivo *inclitus* (*includus*) 'celebre'. L'unico rapporto pressoché accettato è quello con i verbi greci αἶω e αἰσθάνομαι 'sentire, percepire', ma i dettagli della relazione col latino *audio* sono piuttosto incerti.

Da ciò è derivata una serie di tentativi di risoluzione dell'etimologia che fanno appello di volta in volta a termini di paragone diversi: principalmente sono stati chiamati in causa αἶω e αἰσθάνομαι (da un tema **ἄφιω*, cfr. il sanscrito *āvīh* 'chiaramente'), lo stesso *auris* e infine *oboedio*, certamente composto di *ob* + *audio*⁽²²⁾ ma il cui oscuro dittongo *oe* è stato oggetto di diverse ipotesi (ci saremmo aspettati infatti o *obaudio* come per gli altri composti di *audio* o **obūdio* per effetto della cosiddetta apofonia latina. Si veda GIURA 2016).

⁽¹⁹⁾ Per un ricco repertorio di diminutivi latini di nomi di parti del corpo impiegati nelle lingue romanze, si veda HAKAMIES 1951: 70 e ss. Sugli esiti neolatini del nesso *-ichus, -a* si veda MEYER-LÜBKE 1972 [1890]: I, § 422.

⁽²⁰⁾ Cfr. gr. κλύω 'sentire, percepire con l'udito' e κλέος 'fama, gloria' (v. anche κλέω, κλείω); sscr. *ś-ṛótī*, n. *śrāvas-* 'gloria', agg. *śrūtá-* 'sentito'; av. *srauah-* 'parola'; a.sl. *slovo* 'canto epico', 'parola'; a.irl. *clú* 'gloria'; arm. *lu* 'conosciuto'; a.a.t. *blūt* 'sonoro'; a.isl. *hljóð* 'ciò che si intende'. Per tutti i confronti in maniera dettagliata si veda IEW *s.v. kleu-*, *kleuā-*: *klü-* e CLACKSON 2007: 187-192 (con una tabella riassuntiva a p. 192).

⁽²¹⁾ *Clueo* è forma attestata solo negli autori antichi, mentre *cluo* a partire da Seneca, forse rifatto sul gr. κλύω. *Clueo* è una forma latina simile al gr. κλέ(φ)ομαι 'essere conosciuto'. Come in latino anche in molte altre lingue la radice è stata sostituita da altri verbi per notare la percezione uditiva (cfr. EM *s.v. clueō*).

⁽²²⁾ Sul piano semantico *oboedio* rappresenta l'obbedienza dell'ascoltatore, e si inserisce in quella zona di sovrapposizione fra i verbi della percezione uditiva e quelli di obbedienza, specificatamente dedicata a esprimere l'obbedienza dal punto di vista dell'ascoltatore in una situazione comunicativa verbale, che in latino è rappresentata, oltre che da *oboedio*, dalle costruzioni *dicto audiens sum* e *ausculto* + dativo (vedi anche GARCÍA-HERNÁNDEZ 2001).

È possibile dividere le ipotesi su *audio* in due percorsi (cfr. per una sintesi *Ibidem*): entrambi concordano in massima parte sugli elementi suffissali ma non sulla prima parte del verbo. Una lunga tradizione di interventi che va da SCHULZE 1887: 251 a MEIER-BRÜGGER 1980: *passim*, ed è accolta nei maggiori manuali (si veda SOLMSEN 1894: 150-1 e LEUMANN *et al.* 1977) e dizionari etimologici (vedi WH e DE VAAN 2008), vede alle spalle di *audio* la sequenza *αἰζιδιῶ*, così definita: **auis* + **d^h-ie/o-* ‘rendere manifesto all’udito’ laddove **auis-* viene ricostruito dagli etimologisti principalmente in base al confronto con i verbi greci αἶω e αἰσθάνομαι ‘percepire’ e il sanscrito *āvīh* ‘chiaramente’ (**h₂eu-is-* ‘chiaramente’, si veda sopra quanto detto sulla radice **h₂eu-* del vedere), e un suffisso **d^h*, residuo del processo di grammaticalizzazione subito dalla radice del PORRE (cfr. latino *facio*, greco τίθημι, ecc.), dunque nel significato di ‘rendere’, o di quella del DARE (in tal caso **d-*, cfr. latino *do*, greco δίδωμι, ecc.), oppure infine suffisso indicante risultatività come quello attestato in greco come -θ-, e probabilmente presente nei verbi latini *condo*, *abdo*, *perdo*, *reddo*, ecc. (vedi anche BADER 1989: 21) ⁽²³⁾. La presenza del suffisso in dentale chiama in causa ancor più direttamente il confronto con il greco αἰσθάνομαι, a sua volta derivato da αἶω anche per mezzo del medesimo suffisso ⁽²⁴⁾. Questa ricostruzione (vedi in particolare SOLMSEN 1894: 150) porterebbe dunque *audio* e αἰσθάνομαι ad avere un’analoga formazione: una prima parte da una radice indicante l’evidenza, una percezione generica o visiva (la stessa che abbiamo in αἶω, e negli altri confronti con le lingue indoeuropee, e che in ambito latino acquista il si-

⁽²³⁾ Si consideri che la risultatività è un tratto caratteristico di *audio* all’interno del campo semantico dei verbi di percezione uditiva latini: cfr. GARCÍA-HERNÁNDEZ 1977: 119 e 129-130.

⁽²⁴⁾ Scrive Frisk (GEW *s.v.* αἰσθάνομαι): «dieselbe idg. *d^h*- Erweiterung kann auch in Lat. *audio*, falls aus **aufiz-d^h-io-*, vermutet werden». Per la derivazione di αἰσθάνομαι ‘percepire, sentire’ da αἶω con l’aggiunta del suffisso -θ-, da **d^hē-* / *d^hh₁-* PORRE, FARE, indicante il risultato del processo, si veda anche BEEKES 2010 *s.v.* αἰσθάνομαι: il presente in -άνω di αἰσθάνομαι è derivato dall’oristo ἦσθόμην. Come riporta Chantraine (1961 [1945]¹: § 265), «Le suffixe -θω exprimant l’aboutissement de l’action s’est prêté à fournir des formes d’aoristes»; e ancora (IDEM 1961: § 263): «Le grec a possédé quelques suffixes de présents caractérisés par une occlusive, en particulier -γω, -κω, -χω, -τω, -θω. Ces dérivés sont des survivances, non des catégories productives; ils intéressent davantage l’étude du vocabulaire que analyse du système verbal. Mais ils fournissent des doublets à d’autres types de présents, parfois en soulignant l’aboutissement de l’action, exprimant ainsi la nuance d’aspect que Meillet a appelée ‘déterminée’: ess. ἀλήθω a lato di ἀλέω, νήθω a lato di νέω, φθινύθω ‘perire’, ‘distruggere’ in Omero, ma φθίνω ‘deperire’: non necessariamente queste varianti vengono connotate da valori particolari. Si veda per questi verbi BENVENISTE 1935: 188 e ss., CHANTRAINE 1933: 326-332, SCHWYZER 1968: 703 (cfr. riferimenti bibliografici in Ivi, n. 1).

gnificato relativo al senso dell'udito) ⁽²⁵⁾, e una seconda con l'aggiunta di un suffisso risultativo **d^h* ⁽²⁶⁾.

Il composto originario 'protoitalico' sarebbe stato secondo De Vaan **auwis-þ-ijē/o-* da cui **auizdijō* e **auzdijō* per effetto della sincope (si veda ad es. *auspex* da **aui-spek-s*) avvenuta prima dell'allungamento di compenso dovuto alla caduta di *z* di fronte alla dentale *d* (vedi anche KENT 1932: 97), infine *audio* (DE VAAN 2008 s.v. *audio*).

Tale etimologia poggia evidentemente su di un terreno scivoloso. Una prima difficoltà potrebbe venire dalla scarsa propensione del latino a comporre verbi mediante la giustapposizione di due elementi lessicali (nel caso di *audio*, **aus-* + *-d-*), tanto più per il fatto che, a quanto pare, solo in un numero limitato di verbi sarebbe riconoscibile un suffisso *-d-* proveniente da **d^h* o **d* e riconducibile alla radice indoeuropea del PORRE: *condo*, *-ēre* cfr. gr. συντίθημι; *abdo*, *-ēre* cfr. gr. ἀποτίθημι e sscr. *apadadhāti*; forse anche *indō* e *obdo*, in fine, ma molto incerti, *perdo*, *-ēre* e *reddo*, *-ēre* (cfr. anche EM s.v. *do*); altri verbi latini dotati di un generico suffisso *-d-* sono *fundo*, *cudo* (cfr. ted. *hauen* 'picchiare'), *claudio* (cfr. *clavis*), *tendo* (cfr. *teneo*), *frendo* (cfr. *fremo*), *fendo* (cfr. gr. θείνω) (cfr. ERNOUT 1989 [1914¹]: § 207). Risulta inoltre molto difficile all'interno del latino distinguere con precisione se il suffisso in questione risalga a un'occlusiva sonora aspirata, in tal caso da connettere con la radice indoeuropea **-d^hē-* / *-d^hh₁-* del PORRE, o piuttosto a **-d-* del DARE, ovvero un'occlusiva sonora, quella che ritroviamo nel latino *dō*. Per contro è vero anche che il latino non fu certo immune da processi di grammaticalizzazione, ma questa rimane ancora oggi una materia difficile da esplorare, e l'incertezza sull'origine del presunto ampliamento suffissale in *-d-* di *audio* come degli altri verbi citati, ne è la prova.

Un secondo punto è sollevato da Szemerényi (1960: 242), il quale contesta la tradizionale ricostruzione di *audio* da **auizdijō* (dal suffisso **-d^h-* del PORRE. Per tutti SOLMSEN 1894: 150-1), sulla base dell'opinione che il nesso *-zdh-* in latino avrebbe esito *-st-* e non già *-sd-*, se è vero che l'aspirata indoeuropea prima di tutto desonorizza (si veda ad es. *custos*, *-dis* che proviene da

⁽²⁵⁾ «Die Bedeutungsverengung von 'wahrnehmen' zu 'hören' wäre speziell lat.» (MEIER-BRÜGGER 1980: 288). Se è vero che con *audio* soltanto il latino vede questa specializzazione semantica in ambito verbale, per quanto abbiamo riportato sopra, sembrerebbe che l'evoluzione nella radice **au(-)s-* del nome dell'orecchio si sia invece diffusa in un raggio più ampio di lingue indoeuropee.

⁽²⁶⁾ Secondo Bader (1989: 475 n. 39) il secondo membro, dalla forma **d^heH₁-*, si troverebbe anche «dans d'autres termes du champ sémantique de la vie mentale, dont le premier membre est fait soit sur **men-*, soit sur **k^hrd-*; ils concernent donc soit l'acte de penser (skr. *medhá* 'sagesse', av., v.p. *mazdā* 'saggio' [...] μανθάνω) soit la croyance...».

**kuzdho-*, cfr. got. *huzd*, e così varrebbe anche per *hasta* e *vastus*. Cfr. anche SZEMERÉNYI 1952: 51). Verrebbe meno dunque l'analogia fra la formazione di *audio* e αἰσθάνομαι che abbiamo fin qui accolto ma che per lo studioso ungherese sarebbe alla base di tutti i problemi e gli equivoci sull'interpretazione di *audio*. Alla nozione del PORRE Szemerényi preferisce – ed è il primo a notarlo – il suffisso *-d- della radice del DARE. Senza entrare troppo a fondo nelle riserve sollevate da Szemerényi, aggiungiamo altri punti critici.

Pariente (1959: 80 n. 1) ha sostenuto che la base di *audio*, **au̯izdiō*, non avrebbe potuto subire l'effetto della sincope perché in sillaba chiusa (-iz-). Si è detto che la caduta della sibilante di fronte a *d* dovrebbe essere avvenuta prima della sincope, poiché altrimenti vi sarebbe stato allungamento di compenso nella *i*, il che avrebbe protetto la vocale dall'indebolimento (vedi NIEDERMANN 1953 [1906¹]: § 20). Ma se le cose stessero così, allora la sincope non avrebbe potuto prodursi in presenza di -z in chiusura di sillaba, e avremmo avuto **au̯idio*.

Lo "scontro" su *audio*, come accennato, si è dunque consumato sul campo del confronto con αἴω e αἰσθάνομαι, ma anche con un altro elemento di comparazione, questo volta interno al latino, *oboedio*, il quale reca su di sé il peso dell'incognita del dittongo *oe*. Come ha esemplificato Fay «Of course the elaborately fanciful primate *awisdio* has been invented to turn a special phonetic trick for *oboedio*» (1920: 124). Il "trucco" consiste nel presupporre una sequenza **ob-au̯izdiō* > **ob-ou̯idiō* > **oboidiō* > *oboedio*, in cui la forma **au̯i-*, in particolare la *i* ricavabile da αἴω e αἰσθάνομαι (entrambi presumibilmente da un ἄρισ-), potrebbe rappresentare l'unico appiglio per giustificare il dittongo in *oboedio*. Eppure, come ho cercato di dimostrare altrove (vedi GIURA 2016), la forma *oboedio* trova ragione non sulla base di una chiara e regolare sequenza di mutamenti fonologici, bensì solo in quanto ipercorrezione su di un regolare **obūdio*, sentito come popolare, dal momento che il latino presenta allotropi del tipo *moenia* ma *mūrus*, *poena* ma *pūnio*, *Poenus* ma *Punicus*, ecc., assegnabili rispettivamente a un contesto conservativo della lingua (forse residuo di una lingua tecnica giuridico-sacrale) e a quello più popolare, coerente con la naturale evoluzione delle forme linguistiche. La confusione si sarebbe generata dal fatto che *ū*, oltre che di *au* in sillaba postonica, è anche esito di *oi* (poi *oe*), mentre proprio il dittongo *oe* si rivela essere in molti casi una marca che dona alla parola una veste di nobile arcaicità.

Usiamo dunque le parole di Pisani per giungere alla seconda ipotesi su *audio*: «Scomparso così l'obbligo di ficcare a forza un *i* in *audio* per ricavare *oboedio*, ritornerà in onore la vecchia ed evidente etimologia di *audio* [...],

composto di **aus-* ‘orecchio’ (lat. *auris*) con una formazione di **dhē-* ‘porre’: così come noi diciamo ‘porgere orecchio’» (1968: 69).

Già Bréal aveva semplificato la ricostruzione, eliminando i problemi legati alla sincope, scrivendo: «*audio* est pour *aus-dio* ‘je place dans mon oreille’» (1875: 410). Gli fa eco Szemerényi (1960: 244-5) per il quale l’unico modo di evitare le difficoltà di natura fonologica (sincope, esito della sonora aspirata indoeuropea, confronti indoeuropei) ⁽²⁷⁾ è quello di considerare *audio* a partire direttamente da **aus-*, radice dell’orecchio: avremmo così ‘dare orecchio’ (**aus do*), esito dei seguenti passaggi: da una frase verbo + oggetto del tipo **aus dare* ‘dare orecchio’, vi è stata una fusione dei due lessemi in **ausdo*, -*ēre* (verbo appartenete alla terza coniugazione, come anche altri composti di *do*), da cui è derivato poi *audio* col suffisso -*io* allo stesso modo di *vincio* da *vinco*, *condio* da *condo*, *dormio* da *dormo* ⁽²⁸⁾. In quest’ultimo passaggio la vicinanza semantica di un verbo di percezione come *sentio* potrebbe aver giocato un ruolo decisivo nell’assimilare *audio* anche sul piano formale ⁽²⁹⁾.

Da questo intrico di ricostruzioni e confutazioni emerge il fatto che, specie sul piano formale, dai pochi confronti che è possibile stabilire con *audio* non sono state ottenute evidenze significative. Diremo anzi che la forma ricostruita **au̯izdiō* ha complicato, piuttosto che semplificato, il quadro generale. Ciò non significa però negare un legame, molto alla lontana, con ᾄω e αἰσθάνομαι ⁽³⁰⁾, verbi indicanti percezione generica ma forse depositari di quella stessa radice **h₂eu-* da cui deriverebbero sia *auris* che *audio*. Dal punto di vista semantico infatti non stupisce che un radicale appartenente al campo della vista, **h₂eu-* appunto (vedi sopra), ma più in generale che richiama la nozione di evidenza, possa servire in qualche modo da base per un verbo di percezione uditiva. Ma dare ragione dei vari passaggi, e delle modificazioni morfologiche, che si sono susseguite nei secoli, in assenza di

⁽²⁷⁾ Szemerényi pone anche l’incongruenza del confronto fra il gr. ᾄω e il sscr. āuis nella vocale iniziale: *ā* nel gr. e *ā* nel sscr.

⁽²⁸⁾ La spiegazione di Szemerényi ricorda da vicino il persiano moderno *goš dādan* letteralmente ‘dare orecchio’, quindi ‘ascoltare’.

⁽²⁹⁾ Questa soluzione escluderebbe anche una possibile derivazione in -*i-* del pres. *audio* dal tema del pf. **audi* di **audio*, come suggerito in VAILLANT 1946: 85 e ss. (cf. SZEMERÉNYI 1960: 241 n. 4: «At the relevant time the perfect would have been **auda* or **audai*, not *audi*»).

⁽³⁰⁾ Come fa invece Szemerényi: «The equation of *audio* with αἰσθάνομαι is untenable on semantic grounds also. Lat. *audio* always refers to the hearing. The Greek verb may include hearing, but it is a general word denoting all kinds of perception... It (αἰσθάνομαι) referred originally to the sight, certainly not to the hearing, which is the only meaning of *audio*» (1960: 242).

appigli cronologici che consentano di dispiegare con un minimo di evidenza i cambiamenti in fasi successive, è un'impresa ardua, che rischia di appiattare secoli e secoli di cambiamento linguistico, filiazioni, derivazioni, tracce di migrazioni di popoli e altri fenomeni d'interferenza, su di un piano immaginario di sincronia.

La spiegazione più convincente resta quella della suffissazione del radicale **aus-* proprio del nome dell'orecchio. Solo studi futuri potranno chiarire l'esatta natura del presunto suffisso *-d-*. Basti a noi l'aver ripulito la ricostruzione etimologica di *audio* da elementi estranei poco sicuri, e l'averlo ricondotto entro i termini di un'ipotesi più chiara e coerente.

Audio è in parte sopravvissuto nelle lingue romanze: italiano *udire* (attestato a partire dal 1293-4), antico francese *oir*, occitano *auzir*, catalano *ohir*, spagnolo *oír*, portoghese *ouvir*, rumeno *auzi* (cfr. NOCENTINI 2010 *s.v. udire* e REW *s.v. audire*). In basco troviamo il prestito *aditu* che insieme a *entzu* rappresentano i due principali verbi relativi alla percezione uditiva. In francese però *ouïr* 'udire' è stato sostituito da *entendre*⁽³¹⁾, dal latino *intendo* 'tendere', 'dirigere l'attenzione', che in antico francese era passato a significare, come d'altronde ancora oggi in italiano, spagnolo, portoghese e sardo, 'comprendere'. Anche l'italiano *udire*, se non ancora rimpiazzato, si trova però ad avere un forte concorrente, ovvero *sentire* nell'accezione 'udire', oltre che come verbo di percezione generica (lo stesso avviene in catalano e in alcune varietà dello spagnolo come il colombiano, il cileno e l'argentino⁽³²⁾, lo spagnolo venezuelano e portoricano).

⁽³¹⁾ *Entendre* si affianca a *ouïr* già dal XII sec. e solo all'inizio del XVI sec. avrà la meglio, ma *ouïr* resiste fino al XVIII sec. nel participio e nell'infinito. Su questo cfr. GOTTSCHALK 1921.

⁽³²⁾ Si è discusso se nello spagnolo di Argentina questa accezione di *sentir* possa essere dovuta all'influsso degli immigrati italiani, ma, in fenomeni come questi di interferenza su due livelli – quello del prestito (dall'italiano) e quello dello spostamento dei parlanti spagnoli dalla penisola Iberica al Sud America, è bene prima appurare che la variante non sia già nello spagnolo, nella sua diastraticità, o nei suoi dialetti o nelle lingue vicine come il catalano – cosa che è effettivamente verificata. Altra spiegazione, sempre rimanendo all'ipotesi che la nuova accezione di *sentir* sia "nata su suolo americano", potrebbe risiedere nella brevità della forma *oír*, e al tempo stesso nella sovrapposizione fonetica di *oír* con il verbo *huir* 'fuggire' in seguito alla chiusura di *o* in *u*, in sede di iato, tipica delle parlate ispanoamericane. D'altra parte bisogna evidenziare che la prossimità semantica in senso uditivo fra *oír* e *sentir* è già attestata ampiamente nello spagnolo: nel *Quijote* (XVI sec.) si evince che *oír* viene adoperato per una sensazione uditiva chiara e distinta, mentre *sentir* quando questa è più vaga e sottile, oltre ovviamente all'uso più frequente di sensazione generica (per tutto questo cfr. DECH *s.v. sentir* e IBARRETXE-ANTUÑANO 1999: 95-6).

3. AUSCULTO

I verbi *audio* e *ausculto* si presentano diafasicamente polarizzati. Il secondo appartiene infatti senza dubbio alla lingua popolare – i testi in cui compare *ausculto* sono in primis le commedie di Plauto e Terenzio, mentre per il resto abbiamo un numero limitatissimo di attestazioni – e significa ‘ascoltare’. I significati di ‘ascoltare’ e ‘udire’ si differenziano per il tratto semantico della volontarietà dell’azione percettiva; nei termini della classificazione dei verbi di percezione che è data in VIBERG 1983 e 2001, piano dell’ACTIVITY vs. piano dell’EXPERIENCE, ovvero azione percettiva volontaria vs. esperienza percettiva involontaria: si vedano ad esempio i verbi dell’italiano *guardare* [ACTIVITY] vs. *vedere* [EXPERIENCE], o dell’inglese *look at* [ACTIVITY] vs. *see* [EXPERIENCE].

Se *ausculto* rappresenta la dimensione dell’ACTIVITY (volontarietà dell’azione percettiva) nel latino popolare, *audio* è in grado di esprimere sia il piano dell’EXPERIENCE, e di farlo in tutti i registri della lingua, sia quello dell’ACTIVITY ma solo in contrapposizione all’ambito popolare, che è invece occupato da *ausculto*. GARCÍA-HERNÁNDEZ 1977, nella sua analisi strutturale del campo semantico dei verbi latini di percezione uditiva, ha infatti classificato come ‘audio II’ quando *audio* rappresenta l’azione di ascoltare (volontarietà).

L’unica ipotesi che i dizionari riportano sull’origine di *ausculto* è che si possa trattare di una giustapposizione fra il radicale non rotacizzato **aus-* (cfr. *auris* ‘orecchio’), e un elemento **cult-* di non facile identificazione. DE VAAN 2008 *s.v. auris*, su questa linea, cita il tentativo di derivazione dalla radice **klut-* ‘udire’ (cfr. sscr. śrut-, gr. κλυτός, lat. *clueo*, *inclitus*), proposto da Kingenschmitt (vedi in LÜHR 2000: 292): **h₂eus-klut-eh₂-ie/o-*, in cui l’inversione *-clut-* > *-cult-* (non già una metatesi come da più parti riportato, si veda EM, LÜHR 2000 e DE VAAN 2008, bensì un fenomeno di *samprasāraṇa* del tipo **agros* > **agrs* > *ager*) può essere spiegata nel latino con una sonante **l*: **aus-klut-ā* > **áuskltā-* > *auscultā*. Se così stessero le cose vi sarebbe in *ausculto* una formazione analoga al greco ὠτακουστέω ‘tendere l’orecchio, ascoltare, spiare’ (ὄψ ‘orecchio’ + un derivato di ἀκούω ‘udire, ascoltare’, il tutto ‘ascoltare con l’orecchio’), dove, o in maniera tautologica, o per via dell’opacizzarsi della ragione etimologica di uno dei due elementi (presumibilmente *-cult-* per *ausculto*), si sarebbe creato un nuovo verbo unendo lo strumento (l’orecchio) con l’azione propria di quello strumento (udire, ascoltare). D’altra parte espressioni quali *auribus audio* ‘udire con le orecchie’ non sono rare nei testi latini. Il passaggio *-clut-* > *-cult-* rimane però un argomento difficile da provare, e ci sentiamo di accogliere i dubbi

di EM quando, pur rinunciando a dare una spiegazione, sostenevano che «l'hypothèse d'un dénominatif **cul*to, issu par métathèse (*sic!*) de **clutus* (v. *clueo*), est arbitraire et peu vraisemblable» (s.v. *ausculto*).

Convinti ancora di trovarci di fronte a un prodotto della radice dell'orecchio **aus-*, e non potendo disporre di confronti verosimili fra le lingue indoeuropee, occorre rivolgere lo sguardo all'interno del latino per tentare una ricostruzione a partire dalle sue strutture e dai processi ricorrenti di formazione delle parole.

Se guardiamo a quanti verbi latini terminano in *-ulto*, troviamo solamente *occulto*, *pulto* e composti (derivati di *pello*), e derivati di *salio* in *-sulto*, oltre che a pochi altri verbi denominali come *singulto*, e infine *caeculto* che ci servirà per tentare la nostra nuova proposta etimologica. Si tratta di intensivi frequentativi a partire dai temi di supino: *occulto* da *occulto*, *-ēre* 'celare, nascondere', *pulto* e composti da *pello* (**peldō*) 'spingere', *-sulto* da *salio* 'saltare' e con apofonia latina. Nessun verbo latino sembra trovare un posto semanticamente coerente affianco ad *aus-* 'orecchio', anche a voler ipotizzare un'origine da *calo*, *caelio*, e così via.

Ma che *ausculto* possa essere un intensivo frequentativo, come suggeritomi da Alberto Nocentini nel corso dei colloqui per la messa a punto di questo lavoro, può essere invece una strada percorribile. L'idea fu appena abbozzata anche da Pisani (1968: 69 vedi in seguito). È nota infatti la particolare produzione nel latino di diminutivi di nomi di parti del corpo sia in epoca alta che bassa, nel latino volgare, oltre che nelle lingue romanze: *genuculum* / *geniculum* da *genu*, *osculum* da *os*, *auricula* da *auris*, **naricula* da *navis*, ecc. Dai diminutivi è frequente che nascano in latino dei verbi derivati come *articulo* da *articulus* dim. di *artus*, e così *pelliculo* < *pellicula* < *pellis*, *exauriculo* < *auricula* < *auris*, ecc. In un caso è possibile rintracciare anche un ulteriore passaggio: *mas*, *-ris* 'maschio' > *masculus* ⁽³³⁾ > **masculo* > *masculesco* 'diventare maschio' (Plin. *hist.* 18.129.3). Se la produzione latina di verbi in *-sc-* ⁽³⁴⁾ è tanto alta da non costringerci necessariamente a ipotizzare un verbo **masculo* intermedio fra il diminutivo e l'incoativo, nel caso di *caeculto* 'vedere male' ⁽³⁵⁾ possiamo facilmente supporre che si tratti di un intensivo frequentativo di un

⁽³³⁾ Diminutivo impostosi probabilmente per il vantaggio della trasparenza di genere rispetto a *mas* (cfr. VÄÄNÄNEN 1982: § 190).

⁽³⁴⁾ Per la formazione dei verbi latini in *-sc-* si veda in breve ERNOUT 1989 [1914¹]: § 202.

⁽³⁵⁾ Cfr. Fest. p. 54.12-4 L. *caecis proximi sunt oculorum acie obtusa*; p. 39.11 L. *caecultare est caecos imitari*; e una glossa al testo di Paolo reca *caeculto* ἀμβλωπτω ('esser debole di vista' ἀμβλωτός 'debole' ὄψις 'vista'), cfr. apparato ed. Müller p. 62.

**caeculio*, *-īre* (come *catulio* ‘andare in calore (dei cani)’ da *catulus* ‘cagnolino, cucciolo’) non attestato; **caeculio* a sua volta sarebbe derivato dal diminutivo *caeculus*⁽³⁶⁾ di *caecus* ‘cieco’. Anche se *caeculto* sembra attestato solo in un passo di Plauto, per giunta dai frammenti di incerta provenienza (fr. 127 Lindsay *numnam mihi oculi caecultant*), questo lessema ci attesta un sistema produttivo possibile, forse a partire dai registri bassi della lingua, quello di un verbo intensivo frequentativo di un derivato da un sostantivo diminutivo.

Con questi elementi possiamo immaginare un diminutivo direttamente da **aus-* ‘orecchio’, anziché da *auris* come sarà poi per *auricula*, del tipo **ausculum*⁽³⁷⁾, dal quale potrebbe essere nato un verbo **ausculio*, probabilmente in *-īre* vista anche la scarsa produttività di denominali nella terza coniugazione, il cui intensivo frequentativo sarebbe proprio *ausculto*, *-āre*, come *salto*, *-āre* da *salio*, *-īre*, ecc. con o senza effetto di sincope (**ausculto* > *ausculto*)⁽³⁸⁾. Già Pisani (1968: 69) aveva espresso questa ipotesi confrontando la formazione di *ausculto*, come intensivo frequentativo di un **ausculo*, con quella dell’antico francese *oreiller*, da cui l’italiano ‘origliare’, che è denominativo del diminutivo *oreille* da *auricula*. Il confronto sul piano tipologico ci sembra perfettamente calzante.

La produzione di verbi denominali a partire da diminutivi avviene in latino senza dubbio secondo il modello in *-āre*, del tipo di quelli già citati a proposito dei derivati dai nomi di parti del corpo. Ciononostante, anche a voler ignorare un esempio marginale come *catulio* < *catulus*, resta a mio avviso non necessario ipotizzare tutti i passaggi della sequenza: un salto potrebbe essere avvenuto anche fra diminutivo e intensivo frequentativo, visto soprattutto lo status espressivo e popolare di verbi come *ausculto* e *caeculto*. Ricordiamo che verbi come *gusto*, *opto*, *porto*, *commento*, *flagito*, ecc. sono tutti frequentativi le cui basi di partenza non sono attestate (rispettivamente **gunio*, **opio*, ecc.).

⁽³⁶⁾ Attestato in nomi propri come *Caeculus*, *Caecilius*, *Caecilia*, e nel nome *caecula* = tipo di serpente. Gli esiti romanzi inoltre confermano l’esistenza di un sostantivo-aggettivo *caeculus* (cfr. REW *s.v. caecus*).

⁽³⁷⁾ Si tratterebbe di un diminutivo radicale, sistema di produzione meno frequente in latino di quello tematico ma tuttavia presente: solo col suffisso *-culus* proprio dei temi non in *o* o in *a*, troviamo *osculum* (da *os*), *corculum* (‘cuoricino’ da *cor* in Plauto), *flosculus* (da *flos*), ecc. Per la formazione dei diminutivi si veda HAKAMIES 1951: *passim*, ZUCHELLI 1969: 23-8, VÄÄNÄNEN 1981 [1963¹]: 189-90; per uno sguardo complessivo alle tipologie di funzioni dei suffissi diminutivi nelle lingue indoeuropee si veda ZUCHELLI 1969: 71-122.

⁽³⁸⁾ Di fatto Varrone attesta come *hapax* assoluto anche una forma *salito*, nel noto passo sui sacerdoti *Salii*, *Salii a salitando (de lingua Lat. 5.85* edd. Goetz and Schoell 1910).

Infine, nella categorizzazione dei verbi latini di percezione uditiva (si veda per tutto GARCÍA-HERNÁNDEZ 1977), oltre a essere marcato come lessema del registro popolare, *ausculto*, in quanto verbo dell'ACTIVITY percettiva, è caratterizzato dal tratto aspettuale dell'imperfettività, come dimostra la ricorrenza nei testi in tempi non-storici, e si oppone ad *audio* che risulta invece perfetto. Come è stato giustamente messo in luce recentemente in VITI 2015, a proposito della formazione di verbi frequentativi in latino, «the main function of this verb formation is rather that of expressing imperfective aspect, especially with a continuous or habitual interpretation», anziché un mero procedimento espressivo come tradizionalmente ritenuto (*Ibidem*: 181 con dati tratti dalle opere di Plauto). *Ausculto* vedrebbe bene questa doppia marcatura espressiva e imperfettiva al tempo stesso, e dunque risulterebbe sia sul piano formale che su quello semantico (espressività e registro popolare + imperfettività) perfettamente coerente con la natura dei verbi frequentativi latini.

**Ausculum*, ed eventualmente **ausculio*, potrebbero essere scomparsi presto, forse in concomitanza con la diffusione della pronuncia popolare [o:] di /aw/, e di un ipotetico rischio di omofonia con i termini *osculum* 'bacio' e *osculo* 'baciare', visto anche il fatto che il verbo *ausculto*, come abbiamo detto, è in uso nel latino popolare⁽³⁹⁾. Si veda per questo il gioco di parole in Pl. *Cas.* 132-3 (ed. Lindsay 1904-5) *Concludere in fenestram firmiter, / unde auscultare possis quom ego illam ausculer*, dove *ausculer* sta per *osculer*, in un'evidente iterazione fonica del precedente *auscultare*, forse caricata anche di ipercorrettismo, che piega l'etimologia al servizio della comicità, ma al tempo stesso ci testimonia le oscillazioni nel trattamento del dittongo a seconda della varietà linguistica cui si riferiscono.

Si potrebbe obiettare che la formazione di **ausculum* sarebbe stata ostacolata dalla presenza del diminutivo *auricula*, di cui avrebbe costituito un doppione lessicale. Occorre dire innanzitutto che la compresenza di due diminutivi derivanti dalla stessa radice non è motivo sufficiente per sopprimere un qualche tipo di competizione fra i due elementi, né nel nostro caso può essere un argomento valido per negare l'esistenza di **ausculum*: si pensi infatti a dopponi quali *buccella* e *buccula*, *capitellum* e *capitulum*, *mamilla* e *mammula*, e via così. In seconda battuta, come abbiamo detto, **ausculum* potrebbe essere scomparso presto, nel qual caso *auricula* si sarebbe diffu-

⁽³⁹⁾ Ciò non significa attribuire all'omofonia la causa dell'eventuale scomparsa di **ausculum* e **ausculo*; parleremo piuttosto di un fattore concomitante che potrebbe aver concorso all'indebolimento di uno dei due elementi omofoni in particolari contesti di ambiguità. Si vedano le obiezioni di Lass (1980: 75-80) all'omofonia come causa di mutamento linguistico, e la discussione in KELLER 1994: 78 e ss. e 155 e ss.

so, se non addirittura formato, come sostituto. Anche a voler pensare a un conflitto fra i due lessemi, nel caso in cui invece i due termini avessero convivuto, un'ipotesi condivisibile (si veda ad es. BORK 1977 e ADAMS 2013: 83-4) è quella secondo cui *auricula* avrebbe indicato in origine solo il lobo o la parte esterna dell'orecchio, come diminutivo metonimico di *auris*, e solo in seguito l'intero orecchio. I due diminutivi insomma avrebbero potuto possedere inizialmente connotazioni leggermente differenti. Da ultimo, come già richiamato, non riteniamo necessario ipotizzare l'esistenza di tutti i passaggi della trafila: d'altra parte *caeculto* esisteva anche senza che fosse attestato un *caeculus* se non come nome proprio e di animale.

In epoca bassa per dissimilazione si arriva ad *asulto* (come *augurium* > *agurium*, esito regolare di *au-* in presenza di *u* in seconda sillaba tonica) attestato dal grammatico Capro⁽⁴⁰⁾ e poi divenuto panromanzo (per tutti fr. *écouter*). Sulla base della forma *asulto* da un lato, troviamo la grafia *absulto*, probabilmente per ipercorrezione, e sistematica in Gregorio di Tours; dall'altro *obscultare*, forse dovuto al medesimo processo ma a partire da una base popolare **ösculto* a seguito del noto passaggio /aw/ > /o:/ (se ne trova una chiara discussione in STABILE 1914: 263-4). Le prosecuzioni romanze, tutte dalla forma *asulto*, sono: a.fr. *ascouter*, fr. *écouter*, occit. *escoutar*, cat. *escoltar*, sp. *escuchar*⁽⁴¹⁾, port. *escutar*, sardo *ascultare*, rum. *asculta*, it. *ascoltare* (seconda metà del XIII sec.), log. *ascultare*, *ascustare*, friul. *scultá*. Degni di nota sono alcuni significati particolari di *écouter* nei dialetti francesi quali 'aspettare', 'esitare', e di *s'écouter* 'badare alla propria salute'; inoltre nel dialetto ladino della Val Gardena *scuté* significa 'tacere'. Per questi cenni sulle lingue romanze cfr. NOCENTINI 2010 s.v. *ascoltare* e REW s.v. *auscultare*.

4. CONCLUSIONI

Quando Varrone sulla base del verso enniano (*trag.* 62-3 Jocelyn, in Varro *de lingua Lat.* 6.83) *Iam dudum ab ludis animus atque aures avent, /*

⁽⁴⁰⁾ *Gr.Lat.* VII 108.6. Il *De Verbis Dubiis* è un'opera più tarda dell'autore sotto il cui nome è stata tramandata: si tratta probabilmente una raccolta di *excerpta* dai libri di Flavio Capro (II sec.) con aggiunte successive. In questo passo il grammatico nota proprio come fosse diffusa la pronuncia *asulto* anziché quella originaria e da lui avvertita come corretta di *ausulto*. Per quanto riguarda Capro e lo Pseudo-Capro si rimanda agli studi di Paolo De Paolis (per tutti si veda DE PAOLIS 2014 e la bibliografia ivi contenuta).

⁽⁴¹⁾ La forma *auscuchar* è attestata nel *Cid* (XII sec.), ed *escuchar* per la prima volta nel Berceo (XIII sec), cfr. DECH s.v. *escuchar*.

avide expectantes nuntium, riconduce l'etimologia di *auris* alla famiglia di *aveo* 'desiderare', *avidus* 'avido, desideroso', *audeo* 'osare' (deaggettivale, dal tema in *-d-*, sincopato da **aūideo*), confeziona certamente una paretimologia, ma compie quella che è un'operazione a volte necessaria per giungere con successo alla risoluzione del problema. In mancanza di confronti chiari con lessemi appartenenti alle altre lingue indoeuropee, infatti, può essere utile tentare una ricostruzione interna avendo come guida soprattutto la pertinenza del significato ai fini di una corretta ricostruzione, anche quando l'evoluzione fonologica ci appare torbida e incerta.

Il risultato più significativo di questa indagine è, a mio avviso, l'aver riconosciuto la produttività in latino della radice **aus-*, la quale forma il nome dell'orecchio *auris* passando per un tema di duale, e genera un verbo tipicamente popolare per formazione, espressività, aspetto verbale e significato qual è *ausculto* 'orecchiare' poi 'ascoltare', intensivo frequentativo del diminutivo di **aus-*. Infine, anziché risalire a una forma **aūzdiō*, ricavata più sul confronto con ἄνω e αἰσθάνομαι, e nel latino con *oboedio*, che su concrete basi ricostruttive, è ancora **aus-* molto più comodamente la base di *audio*, come sostenuto anche da Szemerényi (1960: 244), **aus + diō* (derivato in *-iō* della quarta coniugazione da **au(s)dō, -ère*), dove *-d-* rappresenta forse la radice del PORRE, forse del DARE, o più probabilmente un suffisso indicante risultatività, coerentemente con la natura aspettuale di verbo che denota la percezione uditiva compiuta.

ricevuto: 8/10/2015
 valutato: 25/11/2015
 ricevuto corretto: 17/1/2016
 approvato: 6/10/2016

FRANCESCO GIURA
 Università di Pisa
 francesco.giura@for.unipi.it

BIBLIOGRAFIA

- AUDOLLENT, AUGUSTE (1904), *Defixionum tabellae*, Paris, Fontemoing.
 ADAMS, JAMES N. (2007), *The regional diversification of Latin, 200 BC-AD 600*, Cambridge, CUP.
 ADAMS, JAMES N. (2013), *Social Variation and the Latin Language*, Cambridge, CUP.
 BADER, FRANÇOISE (1986), *De Pollux à Deukalion: la racine *deu-k- "briller, voir"* in ETTER, ANNEMARIE (1986, ed.), *O-o-pe-ro-si. Festschrift für Ernst Risch zum 75. Geburtstag*, Berlin-New York, De Gruyter, pp. 463-488.
 BADER, FRANÇOISE (1989), *La langue des dieux, ou l'hermétisme des poètes indo-européens*, Pisa, Giardini.

- BEEKES, ROBERT (2010), *Etymological Dictionary of Greek Language*, Leiden-Boston, Brill.
- BELARDI, WALTER (2002), *L'etimologia nella storia della cultura occidentale*, Roma, Il Calamo.
- BENVENISTE, ÉMILE (1935), *Origines de la formation des noms en indo-européen*, Paris, Adrien-Maisonneuve.
- BRÉAL, MICHEL J. A. (1875), *Variétés*, in «MSL», 3, pp. 408-412.
- BORK, HANS D. (1977), *Lateinisch-romanisch auris / auricula / auditus und die partitiven Diminutiva*, in «Glotta» 55, pp. 120-156.
- CHANTRAINE, PIERRE (1933), *La formation des noms en grec ancien*, Paris, Klincksieck.
- CHANTRAINE, PIERRE (1961 [1945¹]), *Morphologie historique du grec*, 2. éd. revue et augm., Paris, Klincksieck.
- CLACKSON, JAMES (2007), *Indo-European Linguistics. An introduction*, Cambridge, CUP.
- CONTE, GIAN BIAGIO – PIANEZZOLA, EMILIO – RANUCCI, GIULIANO (2010), *Il Latino. Vocabolario della lingua latina*, terza edizione, Firenze, Le Monnier.
- DECAT = COROMINES, JOAN (1980-1991), *Diccionari etimològic i complementari de la llengua catalana*, Barcelona, Curial.
- DECH = COROMINAS, JOAN e PASCUAL, JOSÉ ANTONIO (1980-1983), *Diccionario Crítico Etimológico Castellano e Hispánico*, Madrid, Gredos.
- DE PAOLIS, PAOLO (2014), *Tracce di latino volgare e tardo nella trattatistica ortografica tardoantica*, in MOLINELLI, PIERA, CUZZOLIN, PAOLO e FEDRIANI, CHIARA (2014, edd.) *Latin Vulgaire Latin Tardif X. Actes du Xe colloque international sur le latin vulgaire et tardif*, Bergamo, Bergamo University Press – Sestante Edizioni (Biblioteca di Linguistica e Filologia, 1), III, pp. 765-788.
- DE VAAN, MICHIEL (2008), *Etymological Dictionary of Latin and other Italic Languages*, Leiden-Boston, Brill.
- DEVOTO, GIACOMO (1983 [1940¹]), *Storia della lingua di Roma*, con una premessa alla ristampa anastatica dell'ed. 1944 di A. L. Prodocimi, Bologna, Cappelli.
- ERNOU, ALFRED (1916), *Recueil de Textes Latins Archaiques*, Paris, Klincksieck.
- ERNOU, ALFRED (1989 [1914¹]), *Morphologie historique du latin*, 4^a ed., Paris, Klincksieck.
- EM = ERNOU, ALFRED e MEILLET, ANTOINE (1985 [1951¹]), *Dictionnaire étymologique de la langue latin. Histoire des mots*, 4a ed. rev. par J. André, Paris, Klincksieck.
- FAY, EDWIN W. (1920), *Indo-iranica*, in «Journal of the American Oriental Society», 40, pp. 121-125.
- FOX, SHERWOOD (1912), *The Johns Hopkins Tabellae Defixionum*, Suppl. di «AJP» 33.
- GARCÍA-HERNÁNDEZ, BENJAMIN (1977), *El campo semántico de 'oír' en la lengua latina. Estudio estructural*, in «REspLing», 7, pp. 115-136.
- GARCÍA-HERNÁNDEZ, BENJAMIN (2001), *Las estructuras de campo y clase. El campo semántico de parere*, in MOUSSY, CLAUDE (2001, ed.), *De lingua latina nouae quaestiones. Actes du Xe Colloque International de Linguistique Latine*, Louven-Paris, Peeters, pp. 735-753.
- GEW = FRISK, HJALMAR (1972), *Griechisches etymologisches Wörterbuch*, Heidelberg, Winter.
- GIURA, FRANCESCO (2016), *Latin oboedio: between phonological explanation and diastatic variation*, in «SSL» 54, 2, pp. 45-64.

- GOTTSCHALK, WALTER (1921), *Lat. audire im Französischen* [Giessener Beiträge zur romanischen Philologie, 3], Giessen, Selbstverlag des Romanischen seminars.
- HAKAMIES, REINO (1951), *Étude sur l'origine et l'évolution du diminutif latin et sa survie dans les langues romanes*, Helsinki, Katara.
- IBARRETXE-ANTUÑANO, IRAIDE (1999), *Polysemy and Metaphor in Perception Verbs: A Cross-Linguistic Study*, University of Edinburgh, PhD Thesis.
- IBARRETXE-ANTUÑANO, IRAIDE (2008), *Vision Metaphors for the Intellect: are they really cross-linguistic?*, in «Atlantis. Journal of the Association of Anglo-American Studies», 30.1, pp. 15-33.
- IEW = POKORNY, JULIUS (1959), *Indogermanisches Etymologisches Wörterbuch*, Bern-München, Francke.
- KELLER, RUDI (1994), *On Language Change. The Invisible Hand in Language*, London-New York, Routledge, trad. Brigitte Nerlich (ed. or. 1990 Tübingen, Gunter Narr).
- KENT, ROLAND G. (1932), *The Sounds of Latin. A Descriptive and Historical Phonology*, Baltimore, Waverly Press.
- KLINGENSCHMITT, GERT (1980), *Zur Etymologie des Lateinischen* in MAYRHOFER, MANFRED, PETERS, MARTIN, PFEIFFER, OSKAR E. (1980, edd.) *Lautgeschichte und Etymologie: Akten der VI. Fachtagung der indogermanischen Gesellschaft*, Wiesbaden, Dr. Ludwig Reichert, pp. 208-222.
- LASS, ROGER (1980), *On Explaining Language Change*, Cambridge, CUP.
- LAUSBERG, HEINRICH (1965), *Lingüística románica, I: Fonética*, Madrid, Gredos.
- LEI = PFISTER, MAX (1979 – ...) (a cura di), *Lessico etimologico italiano*, Wiesbaden, Reichert.
- LEUMANN, MANU, HOFMANN, JOHANN BAPTIST, SZANTYR, AANTON (1963-1977), *Lateinische Grammatik*, München, Beck.
- LINDSAY, WOLLACE MARTIN (1894), *The Latin Language*, Oxford, Clarendon.
- LIV = KÜMMEL, MARTIN e RIX, HELMUT (1998) *Lexikon der indogermanischen Verben*, Wiesbaden, Reichert.
- LÖFSTEDT, EINAR (1956), *Syntactica: Studien und Beiträge zur historischen Syntax des Lateins*, Lund, Gleerup.
- LÜHR, ROSEMARIE (2000), *Die Gedichte des Skalden Egill*, Dettelbach, Röhl.
- MEIER-BRÜGGER, MICHAEL (1980), *Lateinisch audire/oboedire: Etymologie und Lautgeschichte*, in MAYRHOFER, MANFRED, PETERS, MARTIN, PFEIFFER, OSKAR E. (1980, edd.), *Lautgeschichte und Etymologie: Akten der VI. Fachtagung der Indogermanischen Gesellschaft*, Wiesbaden, Dr. Ludwig Reichert, pp. 287-292.
- MEYER-LÜBKE, WILHELM (1972 [1890¹]), *Grammatik der Romanischen Sprachen*, Reprograf. Nachdruck der Ausg. Leipzig 1890, Hildesheim – New York, Olms.
- NIEDERMANN, MAX (1953 [1906¹]), *Phonétique historique du latin*, 4^e ed., Paris, Klincksieck.
- NOCENTINI, ALBERTO (2010), *L'Etimologico. Vocabolario della lingua italiana*, Firenze, Le Monnier.
- NUNES, JOSE JOAQUIM (1969 [1919¹]), *Compendio de gramatica historica portuguesa*, 7^a ed., Lisboa, Livraria Classica editora.
- PARIENTE, ÁNGEL (1959), *Hortari*, in «Emerita» 27, pp. 75-87.
- PISANI, VITTORE (1968), *Storie di parole*, in «AGI», 53, pp. 59-71.
- REW = MEYER-LÜBKE, WILHELM. (1992 [1935¹]), *Romanisches etymologisches Wörterbuch*, Heidelberg, Winter.

- ROHLFS, GERHARD (1949-1954), *Historische Grammatik der italienischen Sprache und ihrer Mundarten*, Bern, Francke.
- SALVIONI, CARLO (1912), *Postille italiane e latine al „Vocabolario etimologico romanzo“*, in «RDR», 4, pp. 88-106, 173-208, 209-240.
- SCHULZE, WILHELM (1887), *Zwei verkannte Aoriste*, in «KZ», 29, pp. 230-255.
- SCHWYZER, EDUARD (1968 [1938¹]), *Griechische Grammatik*, München, Beck.
- SOLMSEN, FELIX (1894), *Studien zur lateinischen Lautgeschichte*, Strassburg, K. J. Trübner.
- SPITZER, LEO (1923), *Varietà e aneddoti. it. asolare 'frische Luft schöpfen' – neap. ausoliare 'horchen'* in «Archivum Romanicum» 7, pp. 386-387.
- STABILE, FRANCESCO (1914), *Studi sul testo e la lingua della Regula di S. Benedetto* in «RFIC», 42, pp. 259-274.
- STEFANELLI, ARNULF (1995), *Remarques sur la structure socioculturelle du latin vulgaire protoroman*, in CALLEBAT, LOUIS (1995, ed.), *Latin vulgaire, Latin Tardif IV. Actes du 4e colloque international sur le latin vulgaire et tardif. Caen, 2-5 septembre 1994*, Hildesheim-Zürich-New York, Olms-Weidmann, pp. 35-45.
- SZEMERÉNYI, OSWALD (1952), *The Development of the Indo-European Mediae Aspiratae in Latin and Italic* (Parte prima), in «Archivum Linguisticum», 4, 1, pp. 27-53.
- SZEMERÉNYI, OSWALD (1960), *Etyma Latina I. (1-6)*, in «Glotta», 38, pp. 216-251.
- TAGLIAVINI, CARLO (1962), *Fonetica e morfologia storica del latino*, Bologna, Pàtron.
- TLIO = *Tesoro della Lingua Italiana delle Origini* (a cura di OVI, Opera del Vocabolario Italiano del CNR): <http://www.oivi.cnr.it/index.php?page=banchedati>.
- VÄÄNÄNEN, VEIKKO (1981 [1963¹]), *Introduction au latin vulgaire*, 3. ed. revue et argumentée, Paris, Klincksieck (trad. it. *Introduzione al latino volgare*, terza edizione italiana a cura di A. Limentani, traduzione di A. Grandesso Silvestri, Bologna, Pàtron).
- VAILLANT, ANDRÉ (1946), *Hittite sakhi, latin sciö*, in «BSL», 42, pp. 84-88.
- VIBERG, ÅKE (1983), *The verbs of perception: a typological study*, in «Linguistics», 21, 1 [263] pp. 123-162.
- VIBERG, ÅKE (2001), *Verbs of perception*, in HASPELMATH, MARTIN, KÖNIG, EKKEHARD, OESTERREICHER, WULF and RAIBLE, WOLFGANG (2001, edd.), *Language Typology and Language Universals. An International Handbook. Vol. 2.2* [Handbücher zur Sprach- und Kommunikationswissenschaft 20/2], Berlin-New York, pp. 1294-1309.
- VINEIS, EDOARDO (1984), *Problemi della ricostruzione della fonologia del latino volgare*, in VINEIS, EDOARDO (1984, ed.) *Latino volgare, latino medioevale, lingue romanze: atti del Convegno della Società italiana di glottologia*, Perugia 28 e 29 marzo 1982.
- VINEIS, EDOARDO (2005), *Il latino*, Bologna, Il Mulino (già edito in GIACALONE RAMAT, ANNA e RAMAT, PAOLO (1993, edd.), *Le lingue indoeuropee*, Bologna, Il Mulino, pp. 289-348).
- VITI, CARLOTTA (2015), *The use of frequentative verbs in Early Latin*, in HAVERLING, GERD (2015, ed.) *Latin Linguistics in the Early 21st Century: Acts of the 16th International Colloquium on Latin Linguistics*, Uppsala June 6th-11th 2011, pp. 170-182.
- WH = WALDE, ALOIS e HOFMANN, JOHANN BAPTIST (1938-1954), *Lateinisches Etymologisches Wörterbuch*, Heidelberg, Winter.
- ZUCHELLI, BRUNO (1969), *Studi sulle formazioni latine in -lo- non diminutive e sui loro rapporti con i diminutivi*, Parma, Università degli Studi di Parma – Istituto di lingua e letteratura latina.